Intervista a Lubna Ahmad Al-Hussein

«Sudan, più diviso e instabile dopo le rivolte soffocate dal dittatore»

La reporter arrestata a Khartoum per aver osato sfidare il regime di Bashir: «Volevano darmi 40 frustate per un paio di pantaloni ma se il giudice non avesse sospeso la pena, mi sarei uccisa come il tunisino Mohamed Bouaziz»

Volevo i pantaloni in Sudan Il libro di Lubna Ahmad Al-Hussein «Quaranta frustate» tradotto in dieci lingue, uscito ora in Italia

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

È famosa per un paio di pantaloni indossati di corsa, larghi e coperti da una lunga camicia, per cui ha rischiato di essere punita - «abbigliamento indecente» - con quaranta frustate. E *Quaranta frustate* è il titolo del libro uscito in questi giorni nella traduzione italiana dall'editore Piemme. Ma Lubna Ahmad Al Hussein è un personaggio molto più grande di questo singolo episodio che le ha dato notorietà internazionale. In effetti nel suo libro-testimonianza non dedica più di una decina di pagine alla storia dei pantaloni indossati in un ristorante *à la page* di Khartoum, arrestata insieme ad una quindicina di altre donne che vomitano e urinano nel cellulare della polizia e poi patteggiano una pena più lieve, solo dieci battute dalla sadica poliziotta della squadra speciale a tutela della morale e del vestiario delle donne sudanesi di fede musulmana. Lubna spiega perché in situazioni di questo tipo - era già stata arrestata un paio di volte partecipando a rivolte studentesche - a lei non viene da piangere. I poliziotti gli hanno più volte rimproverato l'assenza di lacrime. «Perchè non piangi?». La risposta è nel sottotitolo

Il referendum

«L'altissima partecipazione al voto e il quasi il 99 di sì per la separazione del Sud non risolvono i problemi di libertà e uso delle risorse»

del volume: la mia ribellione alla legge degli uomini. «Avevo otto anni quando osai ribellarmi», spiega lei ai lettori, in quel caso alle bacchettate della maestra.

E non ha mai smesso di trovare da ridire di fronte all'ingiustizia, anche quella fatta in nome dell'islam come l'asportazione «purificatrice» della clitoride, decisa, senza consultarla, dalla famiglia per quieto vivere e timore di trasgredire le regole tribali. «Mentre -scrive - nessuno è mai riuscito a trovare una sola parola nel Corano o negli hadith, i detti del Profeta, che vi faccia cenno». Da giornalista, di fronte ai censori del presidente Omar al Bashir e del suo predecessore Gaafar Nimeiry che avevano preso gusto a tagliuzzare e riscrivere i suoi articoli, si mise a scrivere ricette, scoprendo che persino i pomodori le venivano sostituiti da «più consone» patate.